Gazzetta Ufficiale
DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1918 | Roma — Mercoledì, 2 gennaio | Numero 1

DIREZIONE Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31 | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi | **AMMINISTRAZIONE** Corso Vittorio Emanuele, 209 — Telef. 11-31

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 16; trimestre L. 10
» a domicilio ed in tutto il Regno: » 36; » » 20; » » 12
All'Estero (Paesi dell'Unione postale): » 60; » » 30; » » 21

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali e decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Annunzi giudiziari . . . . L. 0.30 } per ogni linea di colonna o
Altri avvisi . . . . » 0.40 } spazio di linea.

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla Amministrazione della Gazzetta.

Per le modalità delle inserzioni vedansi le avvertenze in testa al Foglio degli annunzi.

Un numero separato di 16 pagine o meno in Roma: cent. 15 — nel Regno cent. 20 — arretrato in Roma cent. 30 — nel Regno cent. 40 — all'Estero cent. [illegible]. Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

L'importo dei vaglia postali ordinari e telegrafici, emessi o in pagamento di associazioni, o per acquisto di numeri del giornale, dovrà essere sempre aumentato della somma fissa di centesimi cinque, rappresentante la tassa di bollo per quietanza. — (R. decreto [illegible] ottobre 1915, n. [illegible]).

SOMMARIO.

PARTE UFFICIALE.

Leggi e decreti.

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il numero 2034 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visti il R. decreto 9 giugno 1907, n. 334, che approva l'ordinamento degli assegni del corpo R. equipaggi, ed i successivi decreti che lo modificano;

Visto il paragrafo 333 del regolamento sul personale lavorante borghese della R. marina, approvato con Nostro decreto in data 27 aprile 1917, n. 709;

Sentito il Consiglio superiore di marina;

Sulla proposta del ministro della marina;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È approvata l'annessa variante all'ordinamento degli assegni del corpo R. equipaggi, firmata, d'ordine Nostro, dal ministro della marina.

Il presente decreto ha effetto dal 9 maggio 1917.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

DEL BONO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Variante all'ordinamento degli assegni del corpo R. equipaggi.

Nella tabella annessa all'ordinamento degli assegni del corpo R. equipaggi al n. 22 è sostituito il seguente:

Destinazioni e incarichi	Capi di 1ª o di 2ª classe	Secondi capi	Sotto capi	Comuni
Al personale con effettiva destinazione a vere e proprie officine degli arsenali e con aggregazione al lavoro	1 60	1 30	1 —	0 80

Annotazione. — Non cumulabile con altri soprassoldi.

Roma, 6 dicembre 1917.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro della marina: DEL BONO.

Il numero 2035 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visti il R. decreto 9 giugno 1907, n. 364, che approva l'ordinamento degli assegni del corpo R. equipaggi, ed i successivi decreti che lo modificano;
Sentito il Consiglio superiore di marina;
Sulla proposta del ministro della marina;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È approvata l'annessa aggiunta all'ordinamento degli assegni del corpo R. equipaggi, firmata, d'ordine Nostro, dal ministro della marina.

Art. 2.

Le disposizioni del presente decreto avranno effetto dalla data della sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

DEL BONO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Aggiunta all'ordinamento degli assegni del corpo R. equipaggi.

Nella tabella annessa all'ordinamento degli assegni del corpo R. equipaggi, al n. 22, è aggiunto il seguente:

Destinazioni e incarichi	Capi di 1ª o di 2ª classe	Secondi capi	Sotto capi	Comuni
22-*bis*. — Agli specialisti destinati ai lavori autogeni alla fiamma ossidrica od ossiacetilenica presso officine a terra	0 40	0 40	0 40	0 40

Annotazioni. — Per la prima ora di effettiva applicazione ai lavori alla fiamma e centesimi 20 di aumento per ciascuna ora successiva. (Cumulabile con qualsiasi altro).

Roma, 6 dicembre 1917.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro della marina: DEL BONO.

Il numero 2036 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visti il R. decreto 16 maggio 1917, n. 406, che approva il regolamento sugli assegni speciali di bordo, ed i successivi decreti che modificano il regolamento stesso e le annesse tabelle;
Sentito il Consiglio superiore di marina;
Sulla proposta del ministro della marina;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È approvata l'annessa aggiunta al regolamento sugli assegni speciali di bordo, firmata, d'ordine Nostro, dal ministro della marina.

Art. 2.

Le disposizioni del presente decreto avranno effetto dalla data della sua pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 6 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

DEL BONO.

Visto, *Il guardasigilli*: SACCHI.

Aggiunta al regolamento sugli assegni speciali di bordo.

Alla tabella *D* del regolamento sugli assegni speciali di bordo è aggiunto il seguente numero:

Incarichi o posizioni speciali	Grado	Misura dell'assegno
23. Agli specialisti destinati ai lavori autogeni alla fiamma ossidrica od ossiacetilenica presso la nave officina dell'armata o altrimenti a bordo.	Di qualsiasi grado.	L. 0,40 per la prima ora di effettiva applicazione ai lavori alla fiamma. L. 0,20 di aumento per ciascuna ora successiva (m.)

Roma, 6 dicembre 1917.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re:
Il ministro della marina: DEL BONO.

Il numero 2053 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA
Luogotenente Generale di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri conferiti al Governo del Re dalla legge 22 maggio 1915, n. 671;
Visto l'art. 5 dello statuto del Regno;
Sentito il Consiglio dei ministri;
Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari esteri di concerto coi ministri segretari di Stato per le colonie, per la grazia e giustizia, per le finanze, per il tesoro, per i trasporti marittimi e ferroviari, per l'agricoltura e per l'industria commercio e lavoro;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È autorizzata la esecuzione nel Regno degli accordi stipulati o da stipularsi mediante scambio di note per la proroga al 31 dicembre 1918:

dell'accordo commerciale 5 luglio 1900 col Brasile;

dell'accordo commerciale 21 novembre 1898 con la Francia;

del trattato di commercio e navigazione 25 novembre 1912, col Giappone;

del protocollo commerciale 30 dicembre 1899 con la Grecia;

del trattato di commercio, dogana e navigazione 5 dicembre-22 novembre 1906 con la Romania;

del trattato di commercio e navigazione 14-1 gennaio 1907 con la Serbia;

della convenzione di commercio e navigazione 30 marzo 1914 con la Spagna;

del trattato di commercio 13 luglio 1904 con la Svizzera.

Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 30 dicembre 1917.

TOMASO DI SAVOIA.

ORLANDO — SONNINO — COLOSIMO — SACCHI — MEDA — NITTI — R. BIANCHI — MILIANI — CIUFFELLI

Visto, *Il guardasigilli:* SACCHI.

DISPOSIZIONI DIVERSE.

CORTE DEI CONTI

IL PRESIDENTE

Vista la nota 24 novembre 1917 con la quale il Ministero della guerra comunica che Pierella Americo, applicato di 1ª classe negli uffici di questa Corte, è stato dichiarato disertore il 2 marzo 1916 e come tale denunciato al tribunale militare di Ancona il 14 novembre 1917;

Visto l'art. 52 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, approvato con R. decreto 22 novembre 1908, n. 693;

Visto l'art. 54 del vigente regolamento per il personale della Corte dei conti;

Sentito il Consiglio di presidenza;

Decreta:

Il sig. Pierella Americo, applicato di 1ª classe negli uffici della Corte dei conti, è sospeso dal grado e dallo stipendio a tempo indeterminato, a decorrere dal 2 marzo 1916.

Il presente decreto dovrà essere registrato, ed a cura del segretario generale, fatto pubblicare nella *Gazzetta ufficiale.*

Roma, 22 dicembre 1917.

A. TAMI.

Pensioni privilegiate di guerra liquidate dalla sezione IV.

Adunanza del 27 giugno 1917:

Genitori.

Ambrosini Pasquale di Enrico, soldato, L. 630 — Fornari Contardo di Vasco, sergente, L. 1120 — De Boni Bortolo di Giovanni, soldato, L. 630 — Canciani Francesco di Pietro, id, L. 630 — Tumminello Bartolo di Giuseppe, id. L. 630 — Ravera Antonio di Tomaso, caporale, L. 840 — Marconi Concetta di Taddei Siro, soldato, L. 315 — Calanini Assunta di Ballorini Angiolo, id., L. 630 — Tacchi Giuseppa di Paganini Angelo, id., L. 630 — Geminatti Gio. Battista di Giacomo, id., L. 630 — Bert Margherita di Frezet Pietro, sergente, L. 1120 — Manzolini Pietro di Bernardino, soldato, L. 210 — Aliprandi Beniamino di Emanuele, id., L. 630 — Parenti Ferdinando di Luigi, id., L. 315 — Meroni Carlo di Raffaele, id., L. 630 — Chiantera Mosè di Vito, sergente L. 1021.

Gurnari Giuseppe di Giovanni, soldato, L. 630 — Andorlini Pietro di Pietro, id., L. 630 — Russo Raffaele di Giovanni, id., L. 630 — Troja Angelo di Eugenio, id., L. 630 — Paolino Antonio di Giuseppe, caporale, L. 840 — Taglioni Francesco di Lorenzo, id., L. 840 — Merisio Carlo di Giovanni, soldato, L. 620 — Baldazzi Tiburzio di Dante, id., L. 630 — Gigli Pietro di Antonio, id., L. 630 — Montagnoti Antonio di Primo, id., L. 630 — Angiolini Angiolo di Romolo, caporale, L. 840 — Battistessa Rosalia di Piazzi Giacomo, soldato, L. 630 — Nicoli Maria di Giuseppe Carrozzo, id., L. 630 — Ruggieri Nicola di Reggiri Ruggiero, id., L. 630 — Lovison Bernardo di Vittorio, id., L. 630 — Sgarzi Luigi di Giuseppe, id., L. 630 — Visonà Giov. Batt. di Giuseppe, id., L. 630 — Chiarlo Francesco di Giovanni, id., L. 630.

Romeo Giovanni di Michele, soldato, L. 420 — Rota Angelo di Ignazio, id., L. 630 — Lorenzato Giacomo di Giuseppe, id., L. 630 — Isaia Giacomo di Costanzo, id., L. 315 — Chiapello Maria di Aimar Gio. Batt., id., L. 630 — Lampis Francesco di Antioco, id., L. 630 — Mattioli Giovanna di Bellazzo Arrigo, id., L. 630 — Magini Cesare di Enrico, id., L. 630 — Milillo Francesco di Michele, id., L. 630 — Lelli Teresa di Nardi Alessandro, id. L. 630.

Di Giulio Ergilia di Mattei Federico, tenente, L. 1500 — Scabavino Giuseppa di Mattaliano Paolino, soldato, L. 630 — L'Episcopo Nunzio di Francesco, id., L. 630 — Salgarelli Giacomo di Augusto, id., L. 630 — Saffioti Litteria di Gallina Antonino, id., L. 630 — Montanaro Gio. Batt. di Amedeo, caporale, L. 840 — Perazza Pasquantonia di Enrico, soldato, L. 630 — Cappelletti Giovanni di Ercole, sergente, L. 1120 — Olivieri Cesare di Giuseppe, soldato, L. 630 — La Porta Maria di Diego Napoli, id., L. 630.

Cosentino Raffaele di Mobilio Pasquale, soldato, L. 630 — Trabello Pietro di Francesco, id., L. 630 — Cau Damiana di Lichieri Sebastiano, id., L. 630 — Albertelli Vittorio di Ettore, id., L. 630 — Cima Carola di Leuchi Pietro, id., L. 630 — Lamon Candido di Orazio, id., L. 630 — Bernabei Nicola di Angelo, id., L. 630 — Zorboni Nicola di Alterio, caporale, L. 840 — Ferrentino Sabato di Alfonso, soldato, L. 630 — Giugnoli Benvenuto di Luigi, id., L. 630 — Zamagni Guglielmo di Arturo, id., L. 630 — Rizzone Felice di Filippo, id., L. 630 — De Zordo Bernardino di Beniamino, id., L. 427,50 — Passera Andrea di Domenico, sergente, L. 1120 — Clerici Luigi di Giuseppe, soldato, L. 630 — Agnolini Odoardo di Ettore, id., L. 630.

Samori Marco di Domenico, soldato, L. 630 — Vitale Sante di Ercole, id., L. 630 — Papucci Ugo di Giuseppe, id., L. 630 — Perello Giovanni di Giuseppe, id., L. 630 — Pardini Rocco di Giulio, id., L. 630 — Potenza Giuseppe di Francesco, id., L. 630 — Faccin Ferdinando di Romano Leopoldo, id., L. 630 — Rossi Pietro di Artemio, id., L. 630 — Riva Bartolomeo di Bartolomeo, id., L. 630 — Sampaolo Luigi di Enrico, id., L. 630 — Rizzo Sante di Angelo, id., L. 630 — Spinoglio Giuseppe di Ernesto, aspir. ufficiale, L. 1500 — Maccagnano Maria di Capano Giuseppe, caporale, L. 840.

Zanchi Lorenzo di Pietro, caporale, L. 840 — Giaretto Giacomo di Giovanni, soldato, L. 630 — Astori Francesco di Attilio, id., L. 630 — Anselmi Faustino di Silvio, caporale, L. 720 — Pozzato Prassede di Caniato Gino, soldato, L. 630 — Montrone Maria di Larizza Vincenzo, caporale, L. 840 — Inzadi Natale di Giuseppe, soldato, L. 630 — Vena Maria di Martino Michele, id., L. 630 — Gramegna Giovanni di Carlo, id., L. 630 — Losciale Domenico di Pietro, id., L. 630 — Avoni Assunta di Monterumici Urano, id., L. 630 — Pagani Luigi di Massimo, id., L. 630.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del Debito pubblico

Le rendite sottodesignate essendo state alienate per provvedimento dell'autorità competente, giusta il disposto dell'art. 49 del testo unico delle leggi sul Debito pubblico approvato con R. decreto 17 luglio 1910, n. 536, senza che i corrispondenti certificati abbiano potuto essere ritirati dalla circolazione;

Si notifica, che ai termini dell'art. 161 del regolamento generale approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298, le iscrizioni furono annullate e che i relativi certificati sono divenuti di niun valore.

NUMERO di posizione	CATEGORIA del debito	NUMERO di iscrizione	INTESTAZIONE DELLE ISCRIZIONI	AMMONTARE della rendita annua di ciascuna iscrizione
579937	3.50 %	554460	Bonica Pietro fu Giuseppe, ex-ricevitore del registro di Calatafimi — Vincolata . . . . L.	14 —

Roma, 31 dicembre 1917.

Il direttore generale : GARBAZZI.

(Elenco n. 24).

1ª Pubblicazione per rettifiche d'intestazione.

Si dichiara che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

Numero di posizione	Debito 1	Numero d'iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	Intestazione da rettificare 4	Tenore della rettifica 5
612309	3.50 %	726403	31 50	*Rossi* Enrichetta-Pierina fu Vittore, *nubile*, domic. a Torino	*Rossi* Enrichetta-Pierina fu Vittore, *minore, sotto la patria potestà della madre Appenaino Domenica fu Giacomo vedova Rossi*, domiciliata a Torino
616301	»	370078	805 —	*Pasetti* Giuseppa fu Alessandro, nubile, domiciliata in Bergamo	*Pasetti* Giuseppa fu Alessandro, ecc., come contro
»	»	370079	1298 50		

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

Roma, 29 dicembre 1917.

Il direttore generale : GARBAZZI.

MINISTERO DELL' INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DEL LAVORO

Direzione generale del credito

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio, accertato il giorno 31 dicembre 1917, da valere per il giorno 2 gennaio 1918:

Franchi	146.30 1/2	Dollari	8.38 1/2
Lire sterline . .	39.87	Pesos carta . . .	—
Franchi Svizzeri .	199.60 1/2	Lire oro	—

PARTE NON UFFICIALE

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

RESOCONTO SOMMARIO — Lunedì, 31 dicembre 1917

Presidenza del presidente MANFREDI.

La seduta è aperta alle ore 15.

BISCARETTI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Presenta il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1917-918 fino a quando non siano approvati per legge ».

Prega il Senato di volere approvare con urgenza il disegno di legge nella stessa seduta di oggi.

SONNINO, ministro degli affari esteri. Presenta il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-918 sino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge ».

Ripete la preghiera del presidente del Consiglio per l'approvazione d'urgenza anche di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non dubita che il Senato vorrà consentire l'urgenza.

TAMI, della Commissione di finanze. Dichiara che la Commissione è agli ordini del Senato.

Giuramento del senatore Alfieri.

Introdotto dai senatori Di Prampero e Dallolio Alfredo, presta giuramento il senatore Vittorio Alfieri, ministro della guerra.

Per gli augurî a S. M. il Re.

PRESIDENTE. Comunica che, per la facoltà avuta dal Senato, a far parte della Commissione che dovrà presentare gli auguri del Senato a Sua Maestà il Re, ha nominato i senatori: Diena, Ellero, Giusso, Molmenti, Ruffini e Torlonia.

Presentazione di un disegno di legge.

BISCARETTI, segretario, legge un messaggio del presidente della Camera dei deputati il quale comunica una proposta di legge, già approvata dall'altro ramo del Parlamento, per la concessione di un soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare.

Giustificazioni di assenza.

PRESIDENTE. Giustificano la loro assenza dalla seduta odierna i senatori Righi, Ciamician, Balenzano, Del Lungo, Ellero, Podotti, Conti, Mainoni, Pini, Torlonia, Triangi, Fortunato e Bettoni.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Comunica i ringraziamenti per le condoglianze inviate dal Senato, delle famiglie dei defunti senatori: Villari, Camerano, Carle Giuseppe, Franchetti, e del R. commissario di Serra San Bruno per il defunto senatore Chimirri.

Ritiro della interpellanza del senatore Tittoni.

PRESIDENTE. Dà lettura della seguente lettera del senatore Tittoni:

« Ill.mo Signor Presidente,

« Una lieve, ma persistente indisposizione, mi trattiene in casa e, con mio grande rammarico, mi rende impossibile di fare appello ancora una volta alla benevola e cortese attenzione dei colleghi per svolgere la mia interpellanza intesa a considerare in forma obbiettiva e serena i metodi atti ad assicurare una più regolare ed efficace collaborazione del Parlamento col Governo.

« Tale collaborazione dovrebbe contribuire validamente al successo di quella forte politica di resistenza che il presidente del Consiglio ha affermato nel suo eloquente discorso, e che è il supremo interesse dell'ora che volge.

« Se vi fosse la possibilità che il Senato prolungasse le sue sedute o fosse prossimamente riconvocato, io chiederei semplicemente un breve rinvio della mia interpellanza. Mancando tale possibilità, sono costretto a ritirarla ed a riservarmi di esporre altrimenti le mie idee su di un argomento che persisto a ritenere degno di serio esame e di elevata discussione.

« A lei, illustrissimo signor presidente, ed ai colleghi tutti porgo voti fervidi pel nuovo anno che mi auguro abbia, fin dal suo inizio, a sorgere fausto per la nostra cara patria e per la causa della libertà del mondo.

« Mi creda con alta e deferente considerazione.

« dev.mo « *Tommaso Tittoni* ».

BENSA. Come presentatore dell'emendamento, per il quale lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Tittoni fu rinviato a dopo il Comitato segreto, sente il bisogno di esprimere il suo rammarico che in questo momento manchi l'autorevole e competente parola del senatore Tittoni Tommaso e di mandare all'illustre collega il fervido augurio che possa ritornare presto, ristabilito in salute, a portare ai lavori del Senato il suo valido contributo. (Approvazioni).

Risposte ad interrogazioni.

BISCARETTI, segretario. Comunica che sono pervenute alla Presidenza le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Cefaly, De Cesare e Di Brazzà.

A norma del regolamento, le risposte saranno inserite nel resoconto ufficiale della seduta odierna.

Presentazione di una proposta di legge.

BISCARETTI, segretario. Comunica che il senatore Pullè ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa.

(Seguirà il corso stabilito dal regolamento).

Per il bombardamento di Padova.

LEVI CIVITA. Cittadino di Padova, della fiera e ardita città che il nemico assassino colpisce con rabbia feroce, consenta il Senato che egli, a nome dei senatori padovani, dei quali è l'anziano, elevi in Senato, in cui è alto e vivo il culto della patria, una parola di esecrazione contro il barbaro che sopra una popolazione inerme, sopra chiese, sopra ospedali, sopra private abitazioni, sfoga il truce suo dispetto per essersi, dopo il facile successo dello scorso ottobre trovato di fronte ad una resistenza dei nostri soldati così salda, così tenace, così animosa, da meritare la profonda gratitudine degli italiani e da suscitare l'ammirazione di tutto il mondo. (Applausi).

Il nemico è sempre il medesimo nei mezzi di lotta più insidiosi e più subdoli. L'ultimo suo delitto compiuto su Padova, strappa a tutti un grido di dolore e di indignazione. (Approvazioni).

Per quanto i senatori padovani non dubitino che la difesa già predisposta sia stata mantenuta ed abbia esplicato la sua azione in questi giorni, pure l'accanimento nemico contro Padova li induce a rivolgere al Governo la più viva raccomandazione che tale difesa venga ampliata ed intensificata in modo da tutelare efficacemente la vita e gli averi della popolazione; popolazione patriottica, che ha antica e ferma tradizione di libertà e di eroismo; patrizi e borghesi, ricchi e poveri sparsero il loro sangue contro l'odiato tiranno e diedero martiri alle forche ed agli ergastoli dell'austriaco oppressore, e diedero in ogni ceto valorosi combattenti nella guerra dell'indipendenza italiana, come nel 1916 e ora oppongono al secolare nemico la insuperabile barriera della loro devozione alla patria (Approvazioni).

Prega il Senato di volere che sia espressa alla città di Padova una parola di compianto per le innocenti vittime e di convinta persuasione che vano è e sarà sempre il tentativo di affievolire comunque quella resistenza, della quale Padova ha dato e dà nobile e costante esempio, rispondendo così degnamente all'incomparabile eroismo dell'esercito italiano ed alla fede costante negli alti destini della patria (Vivi applausi).

PRESIDENTE. Il Senato è col cuore tutto colla città di Padova per la quale nutre gli stessi sentimenti e la stessa ammirazione del senatore Levi Civita. Non mancherà di adempiere a quanto il senatore Levi Civita ha proposto, avendo il Senato dimostrato di consentirvi con i suoi applausi (Vive approvazioni).

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Assicura il senatore Levi Civita che per ciò che riguarda la difesa aerea della città di Padova, l'apprestamento è completo.

Dà al Senato la notizia recentissima, sull'ultima incursione avvenuta continuatamente, nella notte scorsa tra le ore 21 e le 3 antimeridiane. Mercè le disposizioni prese dalle autorità e l'ammirabile calma della popolazione, le vittime umane si riducono a cinque feriti fra i quali una donna; ma il ricco patrimonio artistico della città è stato invece gravemente offeso (impressione). Il frontone del Duomo venne abbattuto; la Basilica del Santo e il Museo civico colpiti e non poco danneggiati (grande impressione). Attende altre notizie.

Il grido di indignazione levato da un illustre figlio di Padova trova una eco vibrante negli animi di tutti: è il grido di esecrazione contro l'assassinio (Bravo, bene) di innocenti bambini, di donne e cittadini inermi, in una città indifesa.

Il nemico, lungo gli orrori di questa guerra immane, ci aveva, per quanto la parola sembri e sia ripugnante, ci aveva abituati alle sue atrocità; ma, ciò malgrado, egli trova modo di sorpassare sè stesso (approvazioni). Ed in questo caso il senso della riprovazione intorpidito dall'abitudine, si risveglia di fronte al metodo, al sistema così perfettamente, squisitamente germanico del bombardamento di città indifese, notte per notte, prolungatamente, per lunghe ore.

Conforta però, come fu ben detto dal senatore Levi Civita, la fiera attitudine della popolazione di quell'indomita città, che conobbe già gli orrori dei progenitori di quelle genti fin dalle invasioni di Alarico e di Attila. Padova serena, come tutte le relazioni dei funzionari attestano, serena e fiera nel suo dolore e nel suo sacrifizio è magnifico esempio e grande incitamento per tutta la nazione. (Approvazioni).

E conforta ancora che questi atti di quasi folle ferocia si inquadrino tra due avvenimenti di virtù latina: primo, la magnifica battaglia aerea, dove, ad armi eguali, lealmente, a cielo aperto, i nostri aviatori riportarono una magnifica vittoria sul nemico; secondo, la vittoria (viva attenzione), di cui mi è grato darne la primizia al Senato, nel settore di Monte Tomba, dove, dopo accurata preparazione di artiglieria, cominciata il giorno precedente ed intensificata nelle prime ore del pomeriggio, ieri truppe francesi assaltarono con magnifico slancio le posizioni nemiche. Travolta l'accanita resistenza, i nostri valorosi alleati si affermarono saldamente sulle posizioni conquistate. Vennero da essi catturati 44 ufficiali, 1348 uomini di truppa, 60 mitragliatrici, 7 cannoni, parecchi cannoni a tiro rapido da trincea ed altro abbondante materiale da guerra. Batterie ed aviatori inglesi ed italiani concorsero efficacemente all'azione (Applausi).

Mentre il nemico s'accanisce contro i bambini e contro le pie basiliche, care al cuore degli umili di tutto il mondo, sia questa la degna risposta del valore latino (Tutti i senatori ed i ministri si alzano ed applaudono lungamente; grida ripetute di: « Viva la Francia! », « Viva l'Italia! » alle quali si associano anche le tribune).

DALLOLIO ALBERTO. Come degna risposta alla violenza barbarica, propone che il Senato voti, seduta stante, la legge che aumenta gli assegni ai decorati al valore (Vive approvazioni).

(Il Senato consente).

PRESIDENTE. È deferito alla Commissione di finanze l'esame del detto disegno di legge, perchè oggi stesso sia messo in discussione.

Per la salute del senatore Arrigo Boito.

TORRIGIANI FILIPPO. Da vari giorni è ammalato gravemente Arrigo Boito, decoro del Senato e gloria italiana. Le notizie di stamane sono migliori. Con la viva speranza che esse si confermino, chiede che il Senato voglia esprimere il suo fervido augurio che Arrigo Boito possa presto rimettersi in salute (Vivissime approvazioni).

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Si associa a nome del Governo.

PRESIDENTE. Trasmetterà l'augurio.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

WOLLEMBORG. Richiama anzitutto l'attenzione del Governo sul problema dell'approvvigionamento granario. Illustra a questo proposito gli accordi intervenuti fra gli Stati Uniti d'America e la Svizzera neutrale dimostrandone il valore e l'efficacia. Invita il Governo a correggere quei metodi di requisizione delle derrate agricole, che hanno per effetto sciupio di prodotti preziosi e malcontento delle popolazioni e rileva gli inconvenienti del sistema tedesco dei prezzi di Stato, delle requisizioni, dei calmieri. Passando ai problemi dell'ordine più strettamente finanziario, l'oratore nota la difficoltà di prevedere l'onere che la guerra lascierà. Supponendola terminata al limitare dell'inverno venturo, ritiene che tra il 1913-1914 e il 1919-920, il debito pubblico risulterà accresciuto di un numero di miliardi, non lontano dalla sessantina; piccola porzione, del resto, dell'immensa spesa della presente guerra, per l'insieme degli Stati belligeranti.

Al 30 giugno p. p. la somma dei disavanzi accumulati a partire dal 1913-915 supera i 22 miliardi, quello dell'ultimo esercizio essendosi accertato in 12.250 milioni.

Guardando al prossimo avvenire, chiarisce l'importanza degli ulteriori dispendi straordinari anche per l'immediato dopo guerra, e dimostra la necessità di chiuder poi l'èra dell'indebitamento.

Dovrà ridursi l'ingente mole della circolazione cartacea che si incammina verso l'undecimo miliardo, quadruplicatosi dal luglio 1914, vigilia della guerra europea.

Pei debiti collocati dal nostro Stato presso gli alleati, bisogna tener conto anche del gravame della tanto inasprita misura del cambio. E ciò, pur pei pagamenti all'estero dipendenti da altre cause.

Si è determinato un largo esodo dell'antico 3 e mezzo per cento come s'induce paragonando il suo corso con quello tanto poco più alto del nuovo 5 per cento dei nostri mercati.

Oggidì sbilancio commerciale ed emigrazione di nostri titoli sono le due faccie corrispondenti del medesimo fenomeno. L'oratore critica i recenti decreti sui cambi dopo i quali non se ne moderarono l'altezza, nè le oscillazioni, malgrado favorevoli coincidenze.

Quanto al monopolio statale, è dubbio se i vantaggi ne supereranno i pericoli ed i danni; molto è discussa l'efficacia di provvedimenti analoghi adottati dagli Imperi centrali.

Chiarisce come l'aumentata massa dei biglietti di Banca e di Stato pesi gravemente sull'organismo economico indebolito per la guerra. L'infrazione monetaria perturbatrice oggidì coltiva germi di acute crisi finanziarie avvenire. L'aumento dei depositi non significa generalmente aumento di risparmio, ricollegandosi alle continuate emissioni di biglietti stampati per pagar le spese di guerra.

Tornando al bilancio, aggiungendo alla spesa quale fu nel 1913-1914 soltanto il nuovo aggravio per interessi e pensioni di guerra e quello derivante dagli oneri preesistenti e già ulteriormente decretati (pur prescindendo da ogni altra assegnazione per fini di solidarietà sociale o per sussidio alle finanze locali dissestate), si andrà ad un maggior carico annuo non molto inferiore a 4 miliardi e mezzo.

Il bilancio, senza le spese dell'esercizio finanziario e per costruzione di strade ferrate, sorpasserebbe i 7 miliardi. Il gitto delle entrate principali dovrebbe triplicarsi al paragone del 1913-914.

Ciò che fu fatto per aumentarlo non basta. Per il 1918-919 la esposizione finanziaria del 19 dicembre prevede dalle entrate principali 4,114,000,000, non più di 1869 al di là dell'accertamento del 1913-914. Ed in questa cifra globale sono compresi i cespiti per molte centinaia di milioni, in tutto o in parte transeunti. Transitoria è pure l'influenza utile al bilancio dell'afflusso di capitali esteri.

Analizzando la legislazione sull'imposta dei sopraprofitti di guerra. l'oratore ne chiede una revisione che ne limiti la larghezza finanziariamente e moralmente dannose e inducenti pure a reimpieghi nei quali non sempre alla utilità privata si associa quella pubblica.

Illustra il paradosso della tesi che vede nella guerra cagione di arricchimento. Non è arricchimento nazionale, il fenomeno di taluni eccessivi subiti guadagni, della vertiginosa ascesa di taluni titoli industriali, d'ingordi sopraprofitti, di taluni salari cresciuti in misura inaudita.

Non ne sono segni l'ingrossamento dei depositi bancari o la stessa sostenutezza dei titoli di Stato, quando si collegano alle emissioni moltiplicate di biglietti.

Mentre il rivo normale del reddito annuo del paese si affievolisce, il flusso anormale, staccantesi dal patrimonio nazionale, lo ingrossa. E ciò è impoverimento, pur accrescendo le risorse temporaneamente disponibili. Funziona altrimenti il continuo indebitamento all'estero. Ma dall'artificiosa salita di molti prezzi che implica la elevazione di molti redditi, viene la possibilità di sopportare maggiori inasprimenti fiscali.

Quindi è da cogliere l'attuale congiuntura per un'indispensabile intensificazione tributaria, intesa a frenare quanto più possibile l'aumento del capitale del debito di guerra.

Allo stesso fine va ricercato ogni risparmio nelle spese tutte, che non siano richieste per lo scopo supremo della più efficace condotta della guerra.

L'oratore illustra una conclusione ottimistica. La lunga guerra, sotto l'impulso della necessità, ha pur educato abitudini di lavoro più intenso e diffuso e di meno larghi consumi; ha introdotto, e maggiormente dovrebbe introdurre, metodi di produzione idonei a dare più elevati rendimenti; ha insegnato, e maggiormente dovrebbe insegnare, a ridurre sperperi e sciupii, così grandi nelle società moderne. È sperabile che queste pratiche lezioni diano frutti durevoli e benefici anche nel dopo guerra; come dal fatto del più alto livello dei prezzi ne avrà pur vantaggio la finanza pubblica,

sulla quale non peseranno con pari forza gl'interessi del nuovo debito, costituendo una quota fissa del bilancio passivo.

Benefici finanziari potrebbero sperdersi per l'azione di altri fattori, se si ampliassero ancora le funzioni dello Stato e particolarmente quelle industriali, destinandosi maggior parte della spesa pubblica ad acquisto di materiali rincariti, ed al pagamento di retribuzioni portate a più alte misure. Vi è qui un nuovo forte argomento avverso all'estensione dello Stato industriale.

L'oratore finisce dichiarandosi lieto di poter porre alle sue parole una conclusione che, senza disconoscere la gravità finanziaria del presente e più dell'avvenire, riesce a temperarla con una visione fondata nella realtà (Applausi vivissimi e prolungati).

MARCONI (Segni di viva attenzione). L'ora grave impone di guardare virilmente la situazione per poter comprendere tutto il pericolo che ci sovrasta.

Dalla completa visione dell'attuale momento storico il nostro popolo, che è forte, non trarrà sgomento, ma trarrà invece nuova lena per sopportare i maggiori sacrifici necessari per la salvezza d'Italia.

Egli ha avuto la fortuna di apprezzare recentemente sul posto non solo il valore del nostro esercito, quando sapientemente impiegato, ma anche le forze e le risorse dei nostri grandi alleati di Europa e di America; e si è formato la convinzione che la vittoria è in mano delle potenze dell'Intesa, purchè esse disciplinino e coordinino meglio i loro sforzi e stabiliscano una più completa solidarietà, non solo nel campo militare, ma anche in quello politico ed economico.

Recenti avvenimenti hanno dimostrato che tale solidarietà non è esistita finora in modo sufficiente, e ciò è confermato dalle parole pronunciate il mese scorso a Parigi da Lloyd George.

L'oratore spera che nell'ora presente, in cui ogni parola di un ministro deve enunciare un fatto o un impegno, si sia finalmente raggiunta quella perfetta unione, quella solidarietà necessaria che ci conduca alla vittoria.

Due anni or sono richiamò in tempo l'attenzione del Governo sui pericoli che ci minacciavano specialmente rispetto al grano, ai carboni, ai noli ed ai cambi, ed augurò che il patto di Londra portasse, di sicura conseguenza, la più completa cooperazione degli alleati con la più reale e reciproca fiducia fra loro e col solo miraggio, superiore a tutto, di battere i comuni nemici; ma oggi, a più di due anni di distanza, deve rilevare con rammarico che il successo non è stato ancora realizzato, mentre contesta che il nostro paese, assai meno ricco e meno esteso di quello dei nostri maggiori alleati, ha dato e dà una prova di resistenza mirabile e superiore ad ogni previsione.

Se la cooperazione fra gli alleati fosse stata più efficiente, il nostro territorio non sarebbe stato forse oggi invaso. Chiede se il nostro Comando aveva informato gli alleati, ed ispecie il Consiglio di guerra inglese, prima del disastro di Caporetto, che si aspettava un qualsiasi attacco delle nostre posizioni con forze superiori al nostro potere di resistenza. Secondo quanto è stato dichiarato dal Governo inglese, tale informazione non fu mai data e nessuna richiesta di aiuto fu allora rivolta.

A tale deficiente previdenza è stato fortunatamente posto riparo con rapidi provvedimenti, con la rinnovata mirabile energia del nostro esercito e con l'immediato invio di truppe inglesi e francesi. Ma perchè la cooperazione fra gli alleati ci porti alla vittoria, occorre che essa sia previdente, piuttosto che riparatrice.

Crede che il nostro popolo non si renda conto completamente del grande sforzo sostenuto dall'Inghilterra, e come sia stata indispensabile la sua potenza per impedire l'assoggettamento dell'Europa alla Germania.

Egli non vorrebbe dire che non sono stati ancora sufficientemente ricordati i sacrifici sopportati dall'Italia, non solo nel campo militare, ma più specialmente nella vita quotidiana del nostro popolo.

Le nostre limitazioni e privazioni, certamente note ai nostri nemici e che non debbono essere considerate come indice di esaurimento, egli le ricorda perchè i nostri alleati conoscano le nostre vere condizioni interne, e possano meglio valutare le nostre difficoltà per aiutarci a provvedere ai più essenziali rifornimenti in misura sufficiente, e così a sostenere il mora e del popolo, che forma la retroguardia e il sostegno dell'esercito.

Alcuni fra i nostri alleati si preoccupano troppo, anzichè della resistenza, della politica interna dell'Italia Tale politica ha forse dimostrato nel passato qualche debolezza verso un esiguo numero di disfattisti, ma, corretta la deficienza, l'attenzione deve essere rivolta ai nostri più impellenti bisogni di tonnellaggio per rendere possibile i rifornimenti di grano e di carbone.

Per quanto concerne la nostra resistenza economica, ha rilevato con piacere le dichiarazioni fatte dal ministro del tesoro circa i provvedimenti, per i quali l'originalità del suo ingegno e la profondità dei suoi studi offrono le maggiori garanzie.

Giustamente l'on. Nitti ha rivolto la sua attenzione a tante questioni di vitale importanza ed ha preso opportune misure per porre un freno alla svalutazione della nostra moneta, mediante saggi provvedimenti, atti a limitare l'aumento dei cambi e ad ottenere una migliore utilizzazione del concorso finanziario ed industriale offertoci dagli Stati Uniti.

L'oscillazione dei cambi ha seguito troppo singolarmente l'andamento dalle vicende militari, mentre, se fosse esistita veramente la unità economica fra gli alleati, avrebbe dovuto seguire l'andamento generale della guerra nei riguardi dell'Intesa.

D'altra parte, converrebbe considerare la equità di rendere nulla l'influenza sui cambi delle importazioni in Italia dei materiali di guerra, perchè tali materiali servono non solo alla difesa dei confini italiani ma a decidere le sorti della guerra in favore di tutti gli alleati.

Si augura che il Governo saprà trarre il massimo vantaggio dalla favorevole situazione derivata dall'intervento degli Stati Uniti.

I sentimenti amichevoli del Governo e del popolo americano meritano tutta la riconoscenza dell'Italia. (Approvazione).

Insieme all'aiuto materiale, il popolo americano porta un bene morale incalcolabile, cioè il riconoscimento del diritto dell'Italia, la sua fiducia, la sua convinzione che la causa italiana è giusta, la sua fede nella vittoria e la prova che le democrazie libere, e anche la più grande fra esse, hanno tutte gli stessi sentimenti, la stessa anima e le stesse speranze. (Applausi).

Il presidente del Consiglio ha giustamente detto che i fattori della vittoria, uomini e mezzi, sono tuttora dalla parte dell'Intesa; ma è essenziale che gli alleati li facciano valere. Gl'Imperi centrali hanno sinora dimostrato di disporre di una maggiore celerità d'azione.

Accenna alla disorganizzazione dei servizi pubblici in Italia e non crede che sia necessaria la censura ai telegrammi, i quali, per essa, subiscono grandissimo ritardo.

È indispensabile l'unione di tutte le forze nell'interno. Questa è guerra lunga, guerra di popoli e guai a quel popolo che non saprà resistere.

Bisogna divulgare questo monito: è in esso il segreto della vittoria (Approvazioni).

Occorre organizzare e guidare il popolo in tutto quanto è necessario alla lotta nelle presenti condizioni.

Ha fiducia che il popolo italiano saprà difendersi dalle lusinghe degli artefici della schiavitù; e vede al Governo uomini che possono coordinare gli sforzi dell'interno e quelli comuni con gli alleati.

Il gravissimo problema può essere risolto dall'eroismo dei soldati e dalla resistenza del popolo, per la grandezza d'Italia (Applausi generali; molti senatori si congratulano con l'oratore).

PELLERANO. Col tedesco in Italia, ogni debolezza deve essere bandita. Ha piena fiducia nel Governo.

Propone che lo stato di guerra sia esteso a tutte le provincie di Italia, come provvedimento urgente e necessario. In Italia esiste una rete d'intrighi a favore dei nemici; notizie menzognere si fanno circolare per indebolire la resistenza.

La proclamazione dello stato di guerra metterebbe sull'avviso i nemici interni e potrebbe far scovare facilmente gli intriganti ed i disfattisti. I risultati ottenuti nelle Provincie che sono già nello stato di guerra debbono convincere della opportunità del provvedimento.

Propone anche di espellere o concentrare in alcuni luoghi tutti i sudditi nemici; così sarà più facile perseguire i delitti individuali dei nazionali.

Aggiunge che bisognerebbe stabilire anche per gli altri due Stati coi quali siamo in guerra il divieto di azione giudiziaria.

Raccomanda la più viva propaganda nelle campagne e nei piccoli centri, con tutti i mezzi adatti. Bisogna persuadere il popolo della necessità della guerra o della resistenza, specialmente oggi in cui è invaso il suolo italiano.

È necessario prevedere i colpi insidiosi dei nemici, insuperabili nelle insidie e nella malafede, ma non nel valore, di cui gli italiani danno sì mirabile prova sulla linea del Piave (Approvazioni).

Il popolo italiano vuol essere persuaso della necessità dei sacrifici che fa, ed a ciò potrebbero essere impiegati i medici condotti, i maestri ed anche i preti.

La responsabilità assunta dal Governo è grande; ma se saprà adottare tutti i provvedimenti necessari con energia, avrà prestigio ed autorità che lo faranno forte innanzi la pubblica opinione e farà superare le grandi difficoltà della presente situazione.

Per la salvezza d'Italia tutto bisogna usare o adempiere, perfino la sospensione delle indennità parlamentari (Vivi applausi).

CARAFA D'ANDRIA. Si limiterà ad una semplice dichiarazione di compiacimento per l'opera di alcuni ministri, specialmente del ministro Dallolio, al quale spetta la grande benemerenza di avere combattuto coi fatti l'ostilità permanente contro tutti gli industriali, quasi che il termine industriale si confondesse col termine di affarista.

Egli con attività, senno, ardire ha saputo istituire un Comitato di industriali italiani che hanno provveduto a molte officine per proiettili, armi, munizioni di ogni sorta. Ricorda come documento, che non è dei meno trascurabili, la cinematografia dell'opera nostra nelle varie officine che ebbero dal 1914 al 1917 un aumento enorme.

Molto opportunamente si è poi impostato il problema del dopoguerra, e come la potenza di tutte quelle officine destinate alla distruzione, si possa per due terzi trasformare in produzione di altri articoli industriali, con materia prodotta sopra tutto da noi o dalle nostre colonie. Enumera la varia e ricca produzione coloniale e conclude che il problema del dopoguerra s'impone perchè nell'ora del congedamento moltissimi cittadini avranno bisogno del lavoro su cui già varie importanti pubblicazioni, tra le quali quella del maggiore Toniolo intorno alla mobilitazione industriale, additano la via da seguire. (Approvazioni).

MEDA, ministro delle finanze. Non può naturalmente entrare a discutere della complessa materia trattata dall'on. Wollemborg; in troppa parte le questioni a cui egli si è riferito investono la competenza del ministro del tesoro. Dirà soltanto brevemente del rapporto tra l'andamento fiscale da una parte e il servizio dei prestiti fruttiferi, o quindi gli oneri di bilancio dall'altra.

Il Governo, scoppiata la guerra, ha preso un impegno solenne: quello di non assumere mai nuovi prestiti, se non approntando contemporaneamente i mezzi per farvi fronte.

A questo programma sostanziale si è tenuto fede; e sono vere ancora le dichiarazioni che il Ministero precedente faceva per bocca dell'on. Carcano alla Camera dei deputati nella tornata del 24 ottobre scorso, e cioè: che noi abbiamo già pronti, senza chiedere alcun nuovo sacrificio ai contribuenti, i mezzi occorrenti per soddisfare agli oneri dei debiti già contratti e dei debiti da contrarre fino al 30 giugno 1918, per le spese di guerra; e abbiamo anzi ancora qualche centinaio di milioni per provvedere agli oneri di debiti ulteriori dal luglio 1918 in avanti.

Nè una troppo sensibile variante può essere stata apportata a questa previsione dai dolorosi eventi militari immediatamente successivi a quella dichiarazione.

Il che non toglie che il Governo non debba essere grato all'onorevole Wollemborg per l'incoraggiamento che esso gli dà ad una politica tributaria sempre più forte: sia perchè è sempre bene avere l'occhio innanzi, sia perchè giova apprestare fin d'ora i mezzi con cui sopperire alle entrate che verranno a cessare con il cessar della guerra; non però, crede l'oratore, in uno immediato domani e senza compensi automatici, cioè inerenti al graduale ritorno dello stato economico normale.

Rileva anche l'invito che l'on. Wollemborg gli ha rivolto a rivedere le esenzioni stabilite in favore di certi sopraffitti di guerra, ai quali la legge ha consentito l'esonero dalla imposta in caso di reimpiego industriale; ricorda però come trattisi di disposizioni che rappresentarono la conclusione di lunghi ed aspri dibattiti, con la quale si cercò di armonizzare gli interessi della industria con quelli dello Stato: nè crede che sarebbe prudente ritornarci sopra. Non mancherà invece di invigilare, con sempre maggior zelo, perchè le leggi tributarie siano applicate in modo da dare il loro massimo rendimento. (Applausi).

DALLOLIO ALFREDO, ministro per le armi e munizioni. Devo un ringraziamento al senatore Carafa che parlò sulla mobilitazione industriale, ed è lieto di dichiarare che la mobilitazione industriale ha dato risultati soddisfacenti.

Se si vuole avere un'industria italiana, libera da qualsiasi vincolo dall'estero, occorre incoraggiare gl'industriali italiani, i quali consacrano i guadagni ad accrescere e a migliorare gli impianti. Ed è a sperare che i loro attuali profitti riusciranno proficui all'economia nazionale nel dopoguerra.

La mobilitazione industriale ha portato a molto più di tremila gli stabilimenti industriali e a 780.000 gli operai in essi impiegati, che formano un esercito di lavoratori, il quale produce i mezzi necessari a fronteggiare la difesa del paese.

Si è detto da molti che gl'industriali sono una specie di vampiri, ma è giusto anche ricordare e lodare ciò che essi hanno fatto di buono, e specialmente la costituzione di un fondo per gli orfani di guerra al quale hanno anche contribuito gli operai, e che giunge per ora a 15.000.000 e può prevedersi che aumenterà (Bene!).

Dopo la pace vittoriosa, le nazioni dell'Intesa varranno per quanto avranno fatto nel campo scientifico e industriale.

E l'oratore confida che il seme gittato dagli industriali germoglierà e sarà la risorsa e la grandezza della patria.

Concludendo ringrazia tutti coloro che hanno collaborato alla mobilizzazione industriale, nella convinzione di lavorare per la grandezza dell'Italia. (Applausi).

CRESPI, commissario per gli approvvigionamenti e consumi. Rispondendo al senatore Wollemborg, è lieto di dichiarare che l'approvvigionamento del paese non solo è assicurato per il mese di gennaio, ma anche per il febbraio e per i mesi seguenti: e ciò in seguito alle notizie dei piroscafi in viaggio per l'Italia dall'America, e per trasporti ferroviari in corso.

Osserva che dal 21 dicembre, dopo il suo discorso alla Camera dei deputati, si sono prodotti dei fatti che garantiscono gli approvvigionamenti, e cioè l'assicurazione data dagli Stati Uniti di mettere a disposizione degli alleati, una parte del raccolto, e l'accordo fra l'Argentina e gli alleati, circa il rifornimento di grani a questi ultimi, tra i quali, benchè non abbiamo preso parte diretta alle trattative, naturalmente anche noi siamo compresi.

È quindi in grado di assicurare il Senato che le condizioni alimentari del paese vanno migliorando e andranno migliorando sempre più.

[illegible] ...fida che [illegible] ...nistro del tesoro, [illegible] quale si è recato a questo

scopo a Parigi, riuscirà a convincere gli alleati della necessità di assicurare all'Italia una riserva alimentare, cosicchè le eventuali restrizioni possano essere commisurate ai bisogni della popolazione, ed alla equità della ripartizione.

Assicura il senatore Marconi per ciò che riguarda la propaganda all'estero, che egli, durante il suo viaggio in Inghilterra e in Francia, rese noto nei giornali quali fossero i bisogni per l'approvvigionamento del nostro paese. Non ometterà nulla perchè il nostro fabbisogno sia conosciuto dagli alleati. (Approvazioni).

PULLÈ. Nella speranza che sia presto discussa e approvata la proposta di legge da lui presentata a favore dei nostri combattenti, rinuncia alla parola. (*Continua*).

CRONACA DELLA GUERRA

Settore italiano.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Comando supremo, *31 dicembre 1917* (Bollettino di guerra n. 951).

Ieri nel settore di Monte Tomba, dopo accurata preparazione di artiglieria cominciata il giorno precedente ed intensificata nelle prime ore del pomeriggio, truppe francesi assaltarono con magnifico slancio le posizioni nemiche tra Osteria di Monfenera e Naranzine. Travolta l'accanita resistenza nemica, i nostri valorosi alleati si affermarono saldamente sulle posizioni conquistate. Vennero da essi catturati 44 ufficiali, 1348 uomini di truppa, 60 mitragliatrici, 7 cannoni, parecchi cannoni a tiro rapido da trincea ed altro abbondante materiale da guerra. Batterie ed aviatori inglesi ed italiani concorsero efficacemente all'azione.

Il nemico si accanisce a bombardare città indifese. La scorsa notte i suoi aviatori sono tornati per la terza volta su Padova, lanciandovi fra le 21 e le 3 parecchie decine di bombe. Fortunatamente, mercè le disposizioni prese dalle autorità civili e militari e la mirabile calma della popolazione, le vittime umane si ridussero a cinque feriti, tra i quali una donna. Il ricco patrimonio artistico della città è stato invece gravemente offeso: il frontone del Duomo venne abbattuto; la Basilica del «Santo» ed il Museo civico colpiti e non poco danneggiati.

Nostri apparecchi levatisi in volo nella notte bombardarono con grande efficacia i campi di aviazione nemici di Aviano e La Comina, che sorpresero illuminati in attesa del ritorno dei propri velivoli.

Nella giornata aeroplani da bombardamento e nella notte squadriglie di idrovolanti hanno rispettivamente bombardato con ottimi risultati aerodromi nemici tra Godego e San Fior ed accampamenti di truppe nei pressi di Torre di Mosto (Livenza).

Diaz.

Comando supremo, *1° gennaio 1918* (Bollettino di guerra n. 952).

A Zenson (Piave), in seguito alla nostra energica pressione, cominciata il giorno 27 e proseguita senza interruzione, la notte scorsa l'avversario per effetto di abile azione combinata di fuoco e di riparti, dopo aver subito gravissime perdite, fu obbligato ad abbandonare la testa di ponte e a ripassare sulla sinistra del fiume. Tutta l'ansa è in nostro possesso.

Lungo il rimanente della fronte, l'azione delle opposte artiglierie si mantenne in genere moderata. Le nostre spiegarono maggiore attività sull'altopiano di Asiago e quelle nemiche nel settore Monte Tomba-Piave.

Nella notte aviatori nemici attaccarono il campo di aviazione di Istrana e rinnovarono le aggressioni su centri abitati e indifesi. Vicenza, Bassano, Castelfranco e Treviso vennero colpiti: debbonsi in complesso deplorare 13 morti e 44 feriti, in gran parte appartenenti alla popolazione civile. I danni sono lievi.

Le nostre squadriglie bombardarono campi di aviazione nemici. Due velivoli avversari vennero abbattuti nella giornata per opera di aviatori francesi ed inglesi.

Diaz.

Settori esteri.

Dal Mar del Nord all'Alsazia l'attività dei tedeschi si è manifestata ieri e ier l'altro con cannoneggiamenti violenti e con tentativi d'incursione contro le linee nemiche.

Nello scorso dicembre gli inglesi hanno fatto 1018 prigionieri, fra cui 12 ufficiali, e catturato 4 cannoni, 3 mortai da trincea e 103 mitragliatrici.

Durante la notte del 31 dicembre aviatori inglesi hanno lanciato oltre 100 bombe sugli accantonamenti tedeschi in vicinanza di Roulers e di Ménin. Parecchi colpi diretti hanno colpito un treno in movimento.

Anche in Macedonia, nonostante la nebbia e la neve, aviatori inglesi hanno bombardato Mirela e Bujukmah, ad ovest del lago di Deiran.

Un comunicato ufficiale da Londra informa che il 27 dicembre passato, i turchi, aiutati dai tedeschi, fecero un risoluto tentativo per riprendere Gerusalemme, ma che furono sanguinosamente respinti.

Per tal modo gli inglesi hanno avanzato ancora a nord di detta città, occupando altri numerosi villaggi, alcuni dei quali fortificati.

Tra il 27 e il 29 dicembre essi hanno preso 750 prigionieri, fra cui 39 ufficiali, ed accertato 1095 morti nemici.

La poca importanza dei combattimenti svoltisi in questi ultimi due giorni su tutti i settori del teatro della guerra ci dispensa dal pubblicare i consueti comunicati ufficiali trasmessi dall'*Agenzia Stefani*.

LA NOSTRA GUERRA

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 31 dicembre. — Truppe del contingente francese che si trova sulla nostra fronte hanno svolto nella giornata di ieri una brillante azione offensiva su Monte Tomba e sul Monfenera, dove i combattimenti del novembre scorso avevano dato al nemico qualche vantaggio, e in taluni punti le sue trincee dominavano le posizioni ora occupate dai francesi.

Per ristabilire una situazione di equilibrio tra le opposte linee occorreva riconquistare la cresta, il ciglio tattico delle due alture.

Una intensa preparazione di artiglieria ha preceduto l'attacco. Invano le artiglierie avversarie da Fontanasecca, dalla Conca di Alano e dalla zona di Valdobbiadene hanno tentato una violenta azione di controbatteria. Batterie francesi, inglesi e italiane hanno rapidamente soverchiato l'avversario neutralizzandone il tiro. Dopo quattro ore di fuoco, verso le 16,15 i soldati francesi scattavano all'assalto tra l'osteria di Monfenera e Casa Naranzine, superavano la cortina del tiro di sbarramento nemico, occupavano di slancio, in pochi minuti, due linee di trincea dinanzi alla loro sinistra, all'Osteria e lungo la cresta di Monte Tomba.

Più accanita era la lotta sulla destra, a Casa Naranzine sulla cresta del Monfenera, ma anche qui l'impeto dei nostri valorosi alleati aveva ragione della resistenza nemica. Tutti gli obiettivi assegnati alle truppe erano così raggiunti e in parte oltrepassati.

Quarantaquattro ufficiali, 1348 uomini di truppa, 7 pezzi d'artiglieria, parecchi cannoni a tiro rapido da trincea, 60 mitragliatrici rimanevano nelle mani degli assalitori.

Le perdite francesi sono leggere.

Il successo è dovuto alla buona preparazione d'artiglieria, all'attività degli aviatori e al superbo slancio delle truppe. Fu prezioso il concorso arrecato all'azione dalle batterie e dagli aviatori italiani e inglesi.

È questa la prima azione offensiva che viene svolta nella zona Monte Tomba-Monfenera. È opportuno rilevarlo di fronte ai bollettini nemici di questi giorni che insistono nell'annunziare puntate nostre che non erano ancora state tentate su quel tratto di fronte.

Questa, del resto, non è la sola inesattezza dei bollettini nemici; il comunicato di guerra austriaco del 29 corrente contiene le seguenti parole: « Come già altre volte anche ieri il nostro ospedale di Primolano è stato fatto segno ai tiri dell'artiglieria nemica ».

Noi non ci cureremmo di confutare l'asserzione, la cui tendenziosità salta agli occhi di chiunque, conoscendo le posizioni occupate da noi, sappia misurare le distanze, se non ci sorgesse il dubbio che l'avversario volesse con essa tentare di costituirsi un alibi per le incursioni aeree di questi giorni.

Non è possibile che gli austriaci abbiano impiantato un ospedale sotto il tiro efficace delle nostre artiglierie, e se l'hanno fatto non possono pretendere che sia rispettato dal tiro perchè essi sanno meglio di ogni altro che anche volendo non sarebbe possibile, soprattutto in un punto militarmente importante come Primolano.

ROMA, 31. — Il nemico rivela ogni giorno più chiaramente la sua volontà di offendere a Padova i più sacri ricordi e più preziosi tesori d'arte religiosa dei quali la città è gloriosa in tutto il mondo cattolico.

La notte scorsa una bomba è stata gettata sul Duomo, un'altra sul Santo, un'altra sulla chiesa degli eremitani, celebre per gli affreschi di Andrea Mantegna. Solo la prima è andata a segno, squarciando per una diecina di metri il timpano della facciata del Duomo e la volta al principio della navata centrale, che tanto pericola da dover essere subito puntellata o abbattuta. Le schegge della bomba e delle pietre han percosso tutti i belli edifici attorno, primi il Vescovato e il Monte di Pietà. La bomba scagliata sulla chiesa degli eremitani è caduta per fortuna a pochi metri dal tempio.

Così quella destinata alla Basilica del Santo che ha battuto sul sagrato, ha infranto per molti metri il muretto di pietra che lo recinge, ha proiettato schegge contro la Basilica squarciandone le porte di bronzo. Nell'interno del tempio son precipitati i telai di ferro di tutte le vetriate divelte dall'esplosione ferendo dipinti e sculture, per fortuna non irreparabilmente. Si scorgono ferite sulla base di pietra della statua equestre che il Donatello modellò in onore del Gattamelata, e sulle case dietro ad essa a tale altezza da potersi affermare che, se la statua non fosse stata in tempo rimossa, essa sarebbe stata di sicuro colpita. Nella vicina cappella di Giorgio gli affreschi dell'Antichiero e nella scuola del Santo i celebri affreschi di Tiziano sono stati graffiati dai frantumi delle imposte e dei vetri e dei lembi di pittura sono stati strappati dalla convulsione dell'aria.

Anche nel Museo civico alcune delle sculture rimaste sono state mutilate e i cancelli contorti.

Già nella notte tra un allarme e l'altro è cominciato il pellegrinaggio dei padovani al loro tempio più venerato. Chi ha udito lì davanti alle rovine i loro pianti e le loro imprecazioni contro il nemico, può affermare che niente rafforzerà meglio di questi sacrilegi la volontà di resistenza delle popolazioni venete, la cui storia civile si confuse per secoli con la loro storia religiosa.

ROMA, 1 gennaio. — La riconquista di tutta l'ansa che il Piave descrive presso Zenson non è il risultato di un assalto irruente ma di un'azione metodica e tenace.

Quando il nemico, all'alba del 12 novembre, era riuscito a irrompere nell'ansa dopo aver passato il fiume in barche, le nostre truppe gli si erano immediatamente serrate addosso di fronte e sui fianchi, arginando dapprima la sua avanzata, contrattaccandolo poi con tal vigore da respingerlo indietro di un buon tratto. Il di seguente il nemico veniva ancor più addossato all'argine che protegge le terre sulla destra del Piave e un suo primo tentativo (17 novembre) di riallargarsi, di ampliare la sua piccola testa di ponte falliva sanguinosamente per la strenua difesa e i vigorosi contrattacchi dei nostri. Pur nei limiti angusti del terreno rimastogli, il nemico si afforzava: il suolo rotto dai canali, mascherato dagli argini e dalla vegetazione, offriva buon appiglio e buona protezione ai suoi nidi di mitragliatrici. La testa di ponte veniva riunita alla sinistra del Piave con numerose passerelle; il movimento degli uomini e del materiale si intensificava, preparando un nuovo e più vigoroso tentativo di allargare l'occupazione della riva destra.

La distruzione delle passerelle per opera della nostra artiglieria e la energica azione di una compagnia di assalto troncavano il 5 dicembre questi preparativi. Nè il nemico per quante volte li riprendesse, riusciva a condurli a compimento.

La natura del terreno e l'organizzazione difensiva costruitavi dall'avversario sconsigliavano un'operazione di viva forza, che sarebbe costata gravi perdite. L'ansa di Zenson divenne perciò il teatro di un'azione lenta ma metodica e continua da parte delle nostre batterie: tiri di distruzione e di interdizione resero difficile l'esistenza ai difensori della testa di ponte. Di giorno ogni movimento era loro vietato dal fulminare preciso delle artiglierie. Di notte le tenebre consentivano qualche respiro al nemico. Ma anche questa possibilità di prolungare la resistenza veniva distrutta nelle ultime notti, dal 27 dicembre in poi, mercè un intensificarsi del nostro fuoco sulle passerelle, continuamente distrutte, e mediante ben combinate azioni di piccoli nuclei nostri.

La scorsa notte, cedendo all'irresistibile pressione, i difensori della testa di ponte si ritiravano sull'opposta riva sotto la protezione di un fuoco vivacissimo. Numerosissimi cadaveri insepolti trovati dai nostri riparti, subito spinti innanzi ad occupare tutta l'ansa, fanno fede delle gravi perdite subite dal nemico e del carattere logorante dell'azione.

Certo l'infiltrazione nell'ansa di Zenson non aveva intaccata l'efficienza della linea del Piave, ma la cacciata del nemico da questo lembo della riva destra corona, per così dire, la prima fase della nostra difesa.

Anche dal Piave gli austro-tedeschi sognavano di sfondare la nostra fronte e l'infiltrazione di Zenson voleva essere come la prima fenditura di cui far leva, il punto d'appoggio per lo sfondamento. Ora la riconquista dell'ansa fa svanire il sogno nemico.

Gli auguri del Parlamento al Re

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ZONA DI GUERRA, 1. — Sua Maestà il Re ha oggi ricevuto le rappresentanze del Parlamennto per gli auguri del Capodanno.

Alle ore 16 ha ricevuto la rappresentanza del Senato, composta dell'on. vice presidente marchese Emanuele Paternò di Sessa, del relatore prof. Francesco Ruffini e del senatore avv. Adriano Diena, accompagnata dal dott. Giulio Mantovani, direttore degli uffici di questura del Senato.

Alle ore 16 e mezzo ha ricevuta la rappresentanza della Camera dei deputati, composta del presidente S. E. Marcora e del relatore on. Giuseppe Girardini, deputato di Udine, accompagnata dal segretario generale della Camera dei deputati, comm. Camillo Montalcini.

Ad entrambe le deputazioni Sua Maestà rivolse sentiti ringraziamenti per gli auguri presentati, che ricambiò esprimendo la più serena fiducia nel trionfo delle nostre armi e della nostra causa di libertà e di giustizia.

Le due rappresentanze sono state trattenute a pranzo da Sua Maestà.

Ecco il testo dell'indirizzo del Senato a S. M. il Re:

Sire!

« Il consueto omaggio di felicitazioni e di voti, che il Senato del Regno porge alla Maestà Vostra, assume da questa ora grave della nostra storia fervore nuovo e significato del tutto singolare. Poichè non mai come in quest'ora il Senato ha sentito quanto intimamente congiunte siano le fortune della nazione e quelle della sua Dinastia nazionale; non mai come in quest'ora l'esempio e la parola sopra ogni altra augusta del Sovrano sono valsi a rinsaldare in tutti i cuori la fede nei destini immortali della patria.

Così Voi vi affermaste, Sire, veramente degno dei maggiori Principi del Vostro nome; i quali in ogni tempo, dai cimenti più aspri e dagli stessi rovesci, incontrati per far sicuri i confini del loro

paese e a prepararne le mirabili sorti future, non ebbero se non incitamento a proseguire, immutabili e sereni, le gloriose imprese animosamente assunte.

Possa il fulgido successo, che sempre fu meritato premio alla loro virtù, arridere anche alla Vostra. Sia dato presto alla Maestà Vostra di condurre il valorosissimo esercito, che in Voi si affisa e in Voi si impersona, per le vie delle sue passate vittorie e, con la forza della sua odierna tenacia, a far libero il sacro suolo d'Italia, profanato dallo straniero. Ed abbiano per mano vostra le sante aspirazioni di ogni anima italiana il più pronto e il più pieno compimento.

Questi, Sire, i voti che il Senato vi porge. Ma nessun augurio, noi sappiamo, può oggi riuscire accetto al Vostro cuore di Re se non quello, che qui, nel conspetto Vostro, da questa nobilissima terra veneta, va, oltre le linee della eroica battaglia, ai fratelli della Venezia invasa; sui quali si sono addensati tutti i danni, tutti i dolori, tutti i lutti della causa comune, e a cui è assicurata, nei secoli, la ammirazione e la gratitudine degli italiani ».

Ecco il testo dell'indirizzo della Camera dei deputati a S. M. il Re:

Sire!

« L'alta parola di conforto e di fede che nell'ora più triste Vi eruppe dal cuore parve e fu battagliero segnale di raccolta.

Il popolo italiano profondamente la comprese e tali furono le manifestazioni del suo pieno consenso nella concordia da Voi invocata, nel proposito di ferma resistenza, nell'accettazione di ogni sacrificio per la salvezza della patria, che la rappresentanza nazionale ne sentì tutto il nobilissimo fervore, consacrandole immediatamente in un voto solenne.

E, venendo a Voi, Sire, per assolvere l'alto incarico commessoci di recarvi gli augurî per l'anno novello, Vi ritroviamo ancora, esempio ammirevole di tenacia e di fede, tra gli eroici soldati che contendono il passo all'invasore e rinnovano, da Asiago al Piave, le epiche lotte sostenute sulle Alpi e sul Carso.

Sire, la Vostra Casa seppe già raccogliere le disperse speranze, le voci fatidiche e ricomporre per sempre l'unità della patria.

Ora l'Italia si stringe a voi come un tempo intorno al Grande Avo Vostro.

L'Italia è oggi fedele alla missione assunta allora, e che formò, fra le genti europee, quasi il tacito patto della sua resurrezione. Essa accorse a difendere col sangue dei suoi figli la causa della civiltà, per mantenere libere e sicure a tutti i popoli quelle vie del diritto per le quali ascese all'indipendenza e ascenderà a maggiori destini.

I popoli, memori che la violenza non ha mai soffocato gli alti ideali umani, aderiscono a gara alla difesa della libertà; e quanto sono più civili e più grandi, tanto più si mostrano risoluti in questo proposito. Il loro giudizio avrà inesorabile adempimento.

A Voi, Sire, alla Vostra virtù di primo cittadino e di primo soldato era riserbato di guidare l'Italia nell'impresa sua più vasta e generosa; e nessuna disavventura può cancellare le prove di valore date dalla nostra stirpe e le ragioni indeclinabili della nazione e della civiltà.

Sire! Le popolazioni delle terre invase della Venezia, le popolazioni del Friuli di qua e di là dell'Isonzo, che poterono da vicino ammirare la semplice ed austera Vostra grandezza, attendono sicure la vittoria vendicatrice della barbarie a cui ora soggiacciono, mentre quelle che tra l'Alpi e l'Adriatico si estendono fino ai nostri naturali confini, con ansia antica e nuova anelano a salutarvi Liberatore.

La Camera italiana rappresenta tutta l'Italia per un mandato che in quest'ora le viene dalla volontà dell'intera nazione, quella di essere riunita in un solo Stato com'è già in un voto solo.

Sire!

Con la stessa fede nell'avvenire che sempre sorresse gli eletti del popolo nelle liete od avverse fortune, la rappresentanza nazionale Vi porge il suo omaggio e i suoi augurî.

Augura ogni bene alla graziosa Regina che le donne italiane additano quale esempio delle più pure virtù, alla Madre Vostra dedita al culto d'ogni gentilezza, al giovinetto Principe, che sarà degno di Voi, e del grande retaggio degli Avi Vostri.

E inspirandosi all'intimo sentimento della Maestà Vostra e di tutta la Reale Famiglia, rivolge il più fervido tra gli augurî alla patria, madre e signora comune dei nostri cuori, dei nostri pensieri, della nostra infrangibile volontà ».

Vittorio Emanuele e Poincaré

PARIGI, 1. — S. M. il Re ha diretto al Presidente della Repubblica francese il seguente telegramma:

L'anno che è prossimo a sorgere mi offre gradita occasione per inviarle, signor Presidente, i miei più sinceri augurî e per rivolgere di cuore alla generosa nazione francese e al valoroso suo esercito i miei voti di grandezza e di gloria che la rinnovata fratellanza d'armi rende viepiù fervidi e fidenti nel trionfo della causa comune.

VITTORIO EMANUELE.

Il Presidente della Repubblica francese ha così risposto:

Ringrazio Vostra Maestà dei suoi voti cordiali e la prego di accogliere quelli che Le rivolgo in nome della Francia per la fortuna dell'Italia e per la gloria del suo esercito. Le truppe alleate che lottano fianco a fianco contro il nemico comune fissano per sempre inseparabili i destini dei popoli che difendono con uno stesso sforzo il diritto e la libertà.

RAIMONDO POINCARÉ.

Lloyd George e l'on. Orlando

LONDRA, 1. — Ecco il dispaccio inviato dal primo ministro Lloyd George al presidente del Consiglio italiano on. Orlando:

« In occasione del capo d'anno, tengo a rivolgere da parte del Gabinetto di guerra al Governo e al popolo italiani un messaggio di cordialità. Ogni giorno che passa, deve farci più chiaramente comprendere che le speranze del genere umano riposano sul trionfo della nostra causa, e ogni giorno ci prova che l'amicizia e il rispetto che nutriamo gli uni per gli altri costituiscono sempre più come il cemento di una alleanza che è ora custode della giustizia e della libertà attraverso il mondo.

Teniamo particolarmente a ringraziare l'esercito e la marina italiani pel coraggio spiegato durante lo scorso anno e per la loro determinazione a continuare la lotta fino a che non sia fatta giustizia e il mondo non sia sbarazzato dalla dominazione di quella autocrazia militare il cui discredito e la cui disfatta sono essenziali a una pace duratura ».

Nessuna delle mie parole può rendere in modo adeguato l'idea che ci facciamo di ciò che dobbiamo agli eserciti che combattono e soffrono, affinchè coloro che si trovano dietro le linee possano godere la libertà e la pace. Non possiamo che ringraziarvi dal profondo del cuore fermamente convinti che il nuovo anno sarà testimone del frutto dei loro sacrifici, cioè della vittoria della libertà.

La vittoriosa resistenza opposta, malgrado recenti rovesci, dalle truppe italiane durante lo scorso mese contro accaniti e ripetuti assalti, riempie il mondo di ammirazione. Sono certo che l'Italia non soltanto respingerà tutti gli attacchi ulteriori, ma che tra non molto porterà un altro potente colpo il quale contribuirà non solo alla liberazione del paese ma anche a quella dell'Europa minacciata da tanto tempo dalla dominazione militare ».

S. E. il presidente del Consiglio on. Orlando ha così risposto:

« Son sicuro di rendermi interprete fedele non soltanto dal Governo, ma di tutto il popolo d'Italia, nel ringraziare il Gabinetto di guerra britannico, e specialmente la Eccellenza Vostra, del suo messaggio di augurio. Le parole amichevoli dell'Eccellenza Vostra sono accolte da noi con cuore di amici.

Esse desteranno una profonda eco di fiera soddisfazione lassù, dove i soldati d'Italia, in quotidiana fraternità d'armi con le valorose magnifiche truppe d'Inghilterra e di Francia, contendono sanguinosamente al nemico il sacro suolo della Patria, con un valore, che sembra avere attinto dalla stessa sventura forza più gagliarda e più tenace energia. Accoglieranno il messaggio della Eccellenza Vostra con viva gioia i marinai d'Italia, che montano buona guardia sul mare, vigilanti ancor più contro insidie che contro gli aperti assalti del nemico.

E di questa nuova e solenne pro a di amicizia della naz one britannica sarà fervi amente grato l E. V. tutto quanto i popolo italiano, il quale ora più che mai n o n a che un solo vol e: resistere per vincere.

Noi sentiamo, ora come prima, anzi o ni giorno più, essere nostro supremo overe il combattere, al fianco dei popoli che hanno dato al mondo la libertà, contro un'egemo ia che sarebbe intollerabile; ed aspettiamo con ferma fede l'avvento di quella pace che consentirà ai popoli tutti - grandi e piccoli - di avanzare n piena indipendenza sulle vie del progresso, ricomposti nell sacra unità della loro coscienza nazionale.

Nel ricambiare alla E. V. e al Gabinetto di guerra britannico il più cordiale saluto e quel fervido augurio che si eleva da tutti i nostri cuori, io mi permetto di rivolgere questo saluto e questo augurio, a nome del popolo d'Italia, anche a t tto il popolo inglese.

Tra i grandi popoli che hanno illustrato la toria dell' manità, il popolo inglese vanta il primato della tenacia nella resistenza alle avversità: e tale primato gli è conteso soltanto da Roma antica. Figlia non degenere di Roma si è dimostrata oggi l'Italia, sopportando con virile fermezza e con perfetta dignità l'urto di na sciagura oltremodo grave quanto immeritata.

Sappia il popolo inglese che la tradizionale amicizia, che legava le due Nazioni è resa ogni giorno più intima e più profonda dai comuni sacrifizi, dalle comuni speranze e dal sangue che insieme versiamo per la medesima causa: sappia tutta la nostra ammirazione per quanto esso compie in questa lotta gigantesca con i suoi eserciti e con le sue flotte, con la sua potenza e col suo valore, mostrando una nobiltà pari alla sua grandezza ».

CRONACA ITALIANA

Capo d'anno. — A Sua Maestà il Re, per l'occasione del Capo d'anno, il sindaco di Roma ha inviato il seguente telegramma:

« La cittadinanza di Roma, la cui antica fierezza rifulse sempre nelle ore più dure, rivolge il pensiero e gli auguri fervidi al Re che in mezzo al fi e della gioventù italica, riafferm l'antico valore per la fortuna della patria.

Sindaco: *Prospero Colonna* ».

Hanno pure inviati telegrammi di augurio alle LL. MM. il Re, la Regina Elena, la Regina Mar herita i presidenti del Consiglio e della Deputazione provinciale di Roma.

L'on. Luigi Luzzatti, che aveva te legrafato a Sua Mestà il Re omaggi e voti, in nome dei profughi e suo, ne ha ricevuto in risposta il seguente dispaccio:

Ai profughi, cui è rivolto il mio costante pensiero, ed a Lei le più vive grazie e gli auguri più cordiali.

VITTORIO EMANUELE.

All'Am asciata di Francia ebbe luogo iermattina il consueto ricevimen della colonia francese per gli auguri di Capo d'anno.

Rispondendo al signor Sauvage l'ambasciatore pronunziò un'applauditissimo discorso, nel quale, accenando alla alleanza delle due nazioni disse:

« Nella prova di cui l'Italia ha così valorosamente trionfato, essa ha, da parte sua, dato ai suoi alleati il conforto del suo proprio coraggio e della sua magnifica resistenza materiale e morale. L'esercito che ha stretto le file per colmare i suoi vuoti, che ha fronteggiato l'assalto nemico, arrestato l'invasione sul Piave, contenuto pressione sul Trentino, quest'esercito ha diritto al rispetto di stesso e all'ammirazione dei suoi alleati. Il Paese che si è subito ri preso, che ha reagito vigorosamente contro anche il più lieve seg di depressione, che è stato scosso dal fremito di un patriottism esaltato, questo paese si rivela più che mai come un grande popolo il cui passato risponde del suo avvenire. Consideriamo dunqu co fiducia il fronte, che combattimenti eroici hanno ora lasciat in tatto e d'onde i combattimenti di domani porteranno la bandier italiana al di là delle antiche frontiere ».

Altri accenni alla intesa franco-italiana suscitarono applausi ch si rinnovarono vivissimi allorquando, alla chiusa del discorso, Su Eccellenza Barrère invitò a bere alla salute del President dell Repubblica e di Sua Maestà il Re d'Italia.

Per i profughi. — Il presidente del Comitato centrale de friulani, on. senatore Antonino di Prampero, ha indirizzato un saluto ai Comitati di patronato dei friulani, costituiti nel Regno.

Con sentite parole, esortando a dare esempio di spirito alto e sereno e di austera vita ed incitando alla fede nella vittoria, l'on. d Prampero manda ai Comitati l'incoraggiamento fervido di quello d Roma, esprimendo il desiderio che tra Comitati si intensifichi la corrispondenza e si stringa fra tutti essi l'affratellamento.

Croce Rossa italiana. — Le oblazioni pervenute al Comitato centrale ascen ono, secondo l'ultimo bollettino pubblicato, a L. 17.861.359,32.

TELEGRAMMI "STEFANI,,

NEW-YORK, 1. — Si ha da Guatemala che nella recente catastrofe sono perite un migliaio di persone. Parecchi malviventi che si erano dati al saccheggio sono stati fucilati. Gli abitanti lasciano la città poichè continuano terribili scosse.

LONDRA, 1. — Il *Daily Chronicle* dice che Auckland Geddes prenderà accordi con le *Trade Unions* per chiamare sotto le armi gli uomini ch lavorano nelle indu trie di guerra, finora e onerati.

PARIGI, 1. — Il generale Diaz ha di etto al gene ale Foch il seguente telegramma:

All'inizio dell'anno, mentre i soldati di Francia e d'Italia rinnovando la fratellanza d'armi, che rievoca tanti ricordi eroici, combatteno a fianco a fianco pel trionfo degli ideali comuni, mi è grato offrire al valoroso esercito francese il fervido augurio di successo e di fulgida gloria, che gli è rivolto dall'esercito italiano, con sentimento di immutabile fiducia e di serena tenacia.

Il generale Foch ha così risposto:

A nome dell'esercito francese vi rivolgo i più ardenti voti per il successo dell'esercito italiano e vi esprimo la nostra piena comunanza di sentimenti, non soltanto nei ricordi, ma anche nell'intera fiducia per l'avvenire e per la vittoria finale.

LONDRA, 1. — Il signor Asquith ha diretto all'ambasciatore d'Italia una lettera così concepita:

« Nell'augurare alla nobile nazione italiana successi e vittoria nel nuovo anno, sono lieto di cogliere questa occasione per esprimere la illimitata ammirazione dei miei concittadini per il valore del suo superbo esercito che nelle più critiche e gravi circostanze ha mostrato un coraggio ed una risoluzione degni del glorioso suo passato.

Sono convinto che gli alleati possono contare con la maggior fiducia sopra un'Italia che continui a partecipare pienamente e generosamente nella comune difesa della giustizia e della libertà. Il popolo italiano, dal canto suo, può implicitamente contare sull'inflessibile proponimento degli alleati di assicurargli la realizzazione delle giuste sue aspirazioni nazionali e la liberazione dei suoi concittadini da ogni dominio straniero ».

Direttore: DARI PERUZY. Tipografia delle Mantellate. TUMINO RAFFAELE, *gerente responsabile.*